

Toscanini

“Era il Re Artù della musica ma detestava il narcisismo”

Il grande direttore d'orchestra nasceva centocinquant'anni fa. Parla il suo principale studioso, Harvey Sachs, che sta aggiornandone la biografia

LEONETTA BENTIVOGLIO

Chissà se è già stato sviscerato tutto riguardo ad Arturo Toscanini, maestro intellettualmente possente e fisicamente minuto (aveva il carisma tremendo di molti piccolletti) che nel Novecento rivoluzionò la direzione orchestrale, edificando l'immagine del sommo direttore così come la conosciamo oggi. Fiumi di parole sono stati spesi su questo campione, di cui si cele

brano i 150 anni dalla nascita e i 60 dalla morte (nacque a Parma nel 1867 e morì nella casa newyorkese di Riverdale nel 1957). Nel suo ruolo di riferimento per un mestiere glorificato da non troppi decenni, Toscanini ha dischiuso prospettive sul culto della fedeltà all'autore, su una profonda accuratezza esecutiva e su un approccio strutturale alle partiture. Per questo non è mai svanita l'eco dei suoi successi, del suo peso come primo direttore italiano di levatura globale, della sua indole intransigente (famoso le sue scenate con urla e impropri durante le prove), dei suoi intrepidi gesti politici e del suo charme di rubacuori sensuale, come testimoniano certe scabrose epistole con le amanti.

L'esperto più attendibile di Toscanini è l'americano Harvey Sachs, musicologo e saggista che ha scritto un'ottima biografia (edita in America nel 1978 e in Italia per EDT nell'81) e che sta per darne alle stampe un'altra (negli Usa uscirà in giugno e da noi arriverà l'anno prossimo per il Saggiatore), ampliata in base a materiali custoditi nell'archivio della New York Public Library for the Performing Arts di New York. Sachs ha anche curato il volume *Le lettere di Arturo Toscanini* (pubblicato in inglese nel 2002 e in italiano nel 2003 per Garzanti, e adesso ristampato dal Saggiatore), che raccoglie la corrispondenza intima e professionale di "re Artù", nome che gli

affibbiò una delle sue tante morose, la pianista Aida Mainardi.

Sachs: come sintetizzare la personalità di Toscanini?

«Mi affido a quanto diceva di sé: "Ho un carattere fiero e sdegnoso ma limpido come un cristallo e tagliante del pari". Nel lavoro era così, e anche nelle prese di posizione contro il fascismo. Ma nel privato non era autoritario, anzi: figli e nipoti lo adoravano. Aveva molto humour, come rivelano i nastri delle conversazioni registrate a sua insaputa negli ultimi anni. In realtà era piuttosto timido per natura, ma riteneva così importante la realizzazione delle sue idee interpretative che fin da giovane polemizzò contro un ambiente, quello musicale, inquinato da molta superficialità».

Il suo fermo antifascismo fu all'origine della sua trasferta americana?

«Aveva già diretto al Met di New York dal 1908 al '15 e il pubblico americano lo idolatrava. Tornò oltreoceano come direttore ospite della Filarmonica dal '26 in poi, mentre guidava come direttore artistico la Scala — teatro di cui è stato a lungo il personaggio-simbolo — perché voleva dedicarsi di più al repertorio sinfonico rispetto alla lirica. Ma alla base della scelta c'erano pure motivi economici: negli anni Venti la Scala non gli dava

neanche un quinto dei soldi guadagnati al Met dieci anni prima. Man mano che il regime di Mussolini si rafforzò e impose regole ai teatri la sua opposizione cresceva, e nel '29 lasciò Milano per assumere la direzione della Filarmonica newyorkese. Dopo l'aggressione squadrista subita a Bologna nel '31, quando si rifiutò di dirigere *Giovinetta*, non volle più lavorare in Italia. Aveva sostenuto il Mussolini che nel '19 lanciò un programma di sinistra. Ma già all'epoca della marcia su Roma diceva: se fossi capace di uccidere un uomo ucciderei Mussolini».

Era divo e narciso come tanti supermaestri?

«Tutt'altro! A suo parere il direttore doveva assumersi la responsabilità e non la gloria delle esecuzioni. Era il contrario del maestro sgarbiante ed egocentrico che vuol magnetizzare il pubblico. Era felice di dirigere alla Festspielhaus



di Bayreuth (ma prima dell'avvento di Hitler!). Lì il direttore, nascosto nella buca d'orchestra, non si vede. Fu il primo di scuola non tedesca a dirigere Wagner nel tempio di Bayreuth».

Ci sono molte leggende sulle ire di Toscanini durante le prove.

«Secondo Enrico Minetti, primo violino alla Scala in epoca toscaniniana, gli orchestrali lo temevano così come l'amavano. A differenza di coloro che danno la colpa dei propri errori agli orchestrali, si assumeva sempre la responsabilità dei suoi "misfatti". Durante una prova con la Nbc, nel '51, dopo aver dato un attacco sbagliato esclamò: "Bravo clarinetto e stupido io, anziano!"».

Lo si è descritto come interprete "prosaico", più rivolto alla corretta esecu-

zione delle partiture e alla precisione tecnica che al nucleo spirituale ed emotivo.

«Falso. Non mi sono mai imbattuto in una menzione sulla mera ricerca dell'obiettività. Il suo scopo era avvicinarsi all'espressione dei pensieri dell'autore. Un'altra voce dannosa ci ha restituito il volto di un genio con fenomenali doti musicali ma disinteressato al resto. Totalmente ingiusto! Il problema è che il suo inglese restò sempre impreciso. E in America, dove passò un'ampia fetta della sua vita professionale, colleghi e amici non riuscivano a discorrere con lui su questioni complesse. Era invece un uomo di ricca e sfaccettata cultura, sensibile, aperto e appassionato di pittura, poesia, drammaturgia e romanzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI APPUNTAMENTI

Un libro, un film e un concerto le celebrazioni fra Italia e Usa



Nove giorni di eventi per celebrare Arturo Toscanini organizzati e promossi dalla [Salini Impregilo](#). Il programma tocca le due patrie del grande direttore, l'Italia e gli Usa. Il 21 marzo alla Scala di Milano viene presentato *Toscanini. La vita e il mito di un maestro immortale*, edito da Rizzoli, a cura di Marco Capra, con prefazione di Antonio Pappano, e si apre una mostra

fotografica a cura del più grande biografo del maestro Harvey Sachs e Franco Pulcini. L'inaugurazione sarà preceduta dalla proiezione di un breve film firmato da Sachs. Il 25 la Scala ospita un concerto diretto da Riccardo Chailly, prima che le manifestazioni si spostino negli Usa: il 27, alla Library of Congress, e il 28 alla Union Station di Washington. Ultimo atto a New York, al Rizzoli Bookstore, il 29 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL MAESTRO

Il busto di Toscanini realizzato da Adolfo Wildt (1924)

A sinistra, cimeli appartenuti al maestro. Qui sopra, la locandina del concerto d'inaugurazione della Scala subito dopo la guerra.